

# Matrimonio

Questa è una proposta di lettura dei vangeli direttamente dal testo greco. Chi la sente rispondente alle proprie esigenze di verità, di pienezza di vita, la accoglie; chi si sente turbato, la trascuri.

[Solo per uso personale](#)

Anche il sacramento del matrimonio, non è stato Gesù ad istituirlo, ma la Chiesa verso il XII secolo. Nel vangelo non si parla praticamente di matrimonio, non è un tema a cui Gesù sia interessato, questa è una disciplina ecclesiastica. Gesù seguendo la linea dei profeti usa l'immagine sponsale tra Dio ed il suo popolo in termini di amore fedele, gratuito, tra Cristo e la chiesa, e questo simbolismo diventa denso di insegnamenti per la vita degli sposi.

Vediamo allora il matrimonio ai tempi di Gesù seguendo la formazione della famiglia di Nazaret, la nascita di Gesù, come ce la presentano gli evangelisti, ed alcuni altri brani del vangelo ove si parla di nozze.

## Come è stato generato Gesù?

L'Evangelista Matteo si sente obbligato a dirlo: *“Questa è l'origine di Cristo. Sua madre Maria essendo “ e qui il termine giusto è “sposata a Giuseppe e prima che andassero insieme si trovò incinta di Spirito Santo”.*(Mt.1,18)

Nella lingua italiana non abbiamo termini adatti per tradurre la terminologia del matrimonio ebraico. E' necessario però fare un tentativo perché se non comprendiamo com'era fatto questo matrimonio, non comprendiamo quello che qui c'è scritto. Il matrimonio ebraico avviene in due tappe ben distinte e separate da un anno d'intervallo. Quando la ragazza ha compiuti 12 anni ed un giorno ed il ragazzo 18, il maschio può temporeggiare fino a 22 – 23 anni, non di più, avviene la prima parte del matrimonio che possiamo chiamare **sposalizio**.

Ecco quindi che Maria e Giuseppe, in questo senso, possono essere indicati come sposi. La prima parte è molto semplice: si tratta di valutare la ragazza e di pagare la dote, consultazioni che impiegavano alle volte anche diversi giorni. La famiglia del ragazzo con il promesso sposo vanno a casa della ragazza. Qui si contratta la dote, si analizza la ragazza per stabilire se sarà capace di generare ed al termine di queste consultazioni il maschio, presso gli ebrei i maschi avevano il velo in testa per la preghiera, il maschio pone il suo manto per la preghiera sopra la testa della ragazza e dice: tu sei mia moglie e lei, tu sei mio marito.

Da quel momento giuridicamente sono marito e moglie. Poi ognuno torna a casa sua perché la donna serve unicamente per fare figli e a 12 anni non è ancora in grado di partorire. Per questo attendevano un anno e quindi c'è un anno di intervallo e la seconda parte è quella delle **nozze**.

Quindi qui l'Evangelista sta dicendo che *“Maria, essendo sposata a Giuseppe”*, cioè hanno già vissuto la prima parte e prima che andassero a vivere insieme, cioè prima di passare nella seconda parte *“si trovò incinta di Spirito Santo”*.

I Vangeli non sono un trattato di biologia e tanto meno un trattato di ginecologia. L'Evangelista qui non vuol dire cosa hanno fatto Maria e Giuseppe o cosa non hanno fatto, ma qualcosa di più profondo e di più serio. L'Evangelista intende dare una narrazione teologica: l'Evangelista vuole affermare che **colui che è generato da Maria è opera dello Spirito Santo**. Perché?

Quando ancora c'era il caos nella creazione, lo Spirito di Dio aleggiava sulla creazione e tutto fu fatto attraverso lo Spirito. Quindi in Gesù si manifesta una nuova creazione: ecco perché in Gesù si realizza in pienezza la creazione dell'uomo, un uomo che abbia anche la condizione divina.

Ecco allora l'indicazione *“si trovò incinta di Spirito Santo”*. Qui non dobbiamo chiederci come o non come: l'Evangelista non vuole darci una indicazione storica. Lui non è entrato nel letto di Maria e Giuseppe a vedere quel che facevano o quel che non facevano: lui ci sta dando una indicazione teologica importante che significa: **in Gesù si manifesta il piano della creazione.**

Matteo esclude categoricamente qualunque intervento da parte di Giuseppe: il povero Giuseppe però entra in crisi e scrive l'Evangelista, al versetto 19: *“Giuseppe, suo marito, era un giusto”*. Con il termine giusto non s'intende una persona retta, una persona di buona moralità: i giusti erano una specie, diciamo così di confraternita, di persone laiche, molto devote, che s'impegnavano ad osservare nella loro vita quotidiana tutti quei 613 precetti che i farisei avevano ricavato dalla legge di Mosè.

C'erano **365 proibizioni e 248 comandi per un totale di 613 precetti** da osservare. Perché questi numeri? 365 sono i giorni dell'anno e 248 erano, i componenti che costituivano, secondo la cultura dell'epoca, il corpo umano. L'uomo, tutto l'anno, doveva quindi osservare queste leggi.

Giuseppe è quindi una persona che osserva scrupolosamente la legge ed entra in crisi.

La legge è chiara: dal momento in cui c'è la prima parte del matrimonio esiste subito il reato di adulterio per la donna. La Bibbia è la parola di Dio, ma è stata scritta dagli uomini e qualche riguardo per loro se lo sono tenuti: l'adulterio per la donna è qualunque rapporto con qualunque uomo; per l'uomo ebreo sussiste l'adulterio soltanto se la donna è sposata ed è ebrea. Se non è ebrea o non è sposata l'uomo può andare con tutte le donne che voleva e questo non era considerato adulterio. Capite perciò perché le facevano fidanzare a 12 anni e le facevano sposare così presto: l'adulterio per la donna è quindi qualunque rapporto con qualsiasi uomo, per l'uomo l'adulterio soltanto se la donna è sposata ed è ebrea. Se non era ebrea, ma era sposata, non era adulterio.

Giuseppe era un giusto e sapeva che la legge gli comandava di denunciare la donna e le pene di morte erano differenti. Nella prima fase del matrimonio la pena di morte era per lapidazione, nella seconda per strangolamento. Dico questo perché quando leggiamo il cap. 8 del Vangelo di Giovanni, l'episodio dell'adultera, e le rappresentazioni dei pittori ci presentano sempre questa donna un po' procace: era invece una ragazzina tra i 12 e i 13 anni; non era perciò l'adultera come uno di solito se la immagina.

Quindi la legge prescrive che donne come questa vengano lapidate. Giuseppe entra in crisi. *“Giuseppe era giusto, ma non voleva esporla al pubblico disprezzo e decise di rimandarla di nascosto”*. La legge, e lui è un fedele osservante della legge, gli chiede: denuncia questa donna! Lui, per amore, per misericordia, non se la sente, non se la sente di farla disprezzare pubblicamente e decide quindi di *“ripudiarla di nascosto”*.

Il ripudio, a quell'epoca, era uno strumento unilaterale, in mano soltanto agli uomini e non alle donne: era soltanto l'uomo che poteva ripudiare la donna e non la donna il proprio marito ed era molto semplice. Bastava un semplice foglio di carta dove l'uomo scriveva o più frequentemente faceva scrivere: tu non sei più mia moglie. Lo dava alla moglie e questa veniva cacciata via di casa.

Quali potevano essere i motivi per il ripudio? Il libro del Deuteronomio, al cap. 24, affermava: *“Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché vi ha trovato in lei qualcosa di*

*vergognoso, scriva un libello di ripudio, glielo consegni in mano e la mandi via di casa".* Solo che Mosè in proposito, non è stato ben chiaro. *"Se avviene poi che essa non trovi grazia, perché ha trovato in lei qualcosa di vergognoso...":* che cosa vuol dire qualcosa di vergognoso? All'epoca di Gesù c'erano due grandi scuole teologiche, una di rabbi Shamai, molto rigoroso, che diceva "adulterio"; l'altro, più di manica larga ed era naturalmente quello più seguito, che diceva "qualunque cosa".

Diceva: "anche se il marito, al mattino, aprendo gli occhi e guardando il volto della moglie, non la trova più di suo gradimento la può mandare via" o addirittura "se ha bruciato il cibo" era considerato un motivo sufficiente. Il ripudio quindi era abbastanza facile.

La preoccupazione di Matteo di mostrare un Giuseppe che non vuole diffamare Maria, dimostra che dovevano essere molte, moltissime, le maldicenze su Gesù. Il documento ebraico più antico che abbiamo su Gesù, dell'anno 70, del Talmud, definisce Gesù "quel bastardo di un'adultera". Le chiacchiere nel paese quindi dovevano essere state tante e nella metà del III° secolo si trova, in un discorso del filosofo Celso, questa accusa a Gesù che è significativa, per far capire quale doveva essere l'ambiente nel quale è maturato tutto questo. Celso diceva di Gesù: ".che di essere nato da una vergine te lo sei inventato tu; tu sei nato in un villaggio della Giudea, da una donna del posto, una povera filatrice a giornata; questa fu scacciata dal marito di professione carpentiere per comprovato adulterio. Ripudiata dal marito e ridotta a ignominioso vagabondaggio, clandestinamente ti partorì da un soldato di nome Pantera".

Le chiacchiere quindi sull'origine di Gesù dovevano essere state tante e questo si riflette nella tensione che c'è nei Vangeli. Nel Vangelo di Giovanni, le autorità religiose, scandalizzate, offese da ciò che Gesù dice loro rispondono: **"Noi"** e sottolineo quel noi, **"Noi non siamo nati da prostituzione"**.

Questa nascita è quindi stata qualcosa di strano, qualcosa di anormale tanto che l'Evangelista la presenta come un intervento diretto dello Spirito Santo, Spirito Santo che non ha nulla di maschile: questo per evitare quegli accoppiamenti che a quell'epoca, si credevano possibili tra essere umani ed esseri divini, perché sapete, a quell'epoca si credeva che gli dei, ogni tanto, scendevano sulla terra e si accoppiavano con le donne.

Il termine greco per Spirito è neutro; in ebraico ruach (spirito) è femminile: quindi non c'è alcuna idea di congiunzione di un dio, di una divinità con una donna. **E' l'azione creatrice di Dio, lo Spirito Santo significa questo, è la forza della creazione che in Maria fa nascere questo uomo nuovo.**

## **Gesù invitato a nozze**

Altra chiave di lettura..

(Gv. 2,1-5) **"Il terzo giorno ci furono delle nozze"**. Abbiamo già detto del rapporto tra Dio e il suo popolo, dal profeta Osea in poi, viene raffigurato come un rapporto matrimoniale: Dio era lo sposo e Israele la sua sposa. Quindi queste nozze ci rimandano a questo patto di alleanza tra Dio e il suo popolo.

**"a Cana di Galilea"** Cana di Galilea è paese o un villaggio che non esiste dal punto di vista geografico. (Per permettere ai pellegrini di esercitare le loro devozioni, i francescani hanno inventato un posto e lo hanno chiamato Cana di Galilea ma Cana di Galilea non esiste dal punto di vista geografico). Al di là di un villaggio o di un paese dal punto di vista storico, all'evangelista interessa il significato del termine "Cana", che, in ebraico, significa "acquistare" e si rifà ad una espressione dell'Antico Testamento dove si dice che Israele è il popolo acquistato da Dio.

**"Era lì la madre di Gesù"**. Tutti i personaggi presenti in questo episodio, sono tutti anonimi, l'unico personaggio che porta il nome è Gesù. Quando un personaggio è

anonimo significa che, al di là dello spessore storico, è un personaggio rappresentativo. Allora qui ci sono delle nozze, che rimandano all'alleanza tra Dio e il suo popolo, e lì sta la madre, - non è nominata come Maria che poteva essere un riferimento storico - sta la madre di Gesù, cioè la provenienza da parte di Gesù.

**“Anche Gesù fu invitato alle nozze”** Gesù non sta nelle nozze, Gesù non appartiene alle nozze, ma partecipa come invitato. Si tratta del Gesù, il messia, l'inviato da Dio, che va dal suo popolo che è ancora sotto l'antica alleanza, un'alleanza che era fallita miseramente. Tra Dio e il suo popolo non c'era più comunicazione, non c'era più colloquio. **“come pure i suoi discepoli.”**

Ed ecco il colpo di scena in queste nozze: **“Essendo mancato il vino”** Nel rito matrimoniale ebraico, il punto culminante, è quando lo sposo e la sposa entrambi bevono da un unico calice il vino, perché il vino, nella simbolica ebraica, è figura dell'amore. Sposo e sposa bevono a questo unico calice e poi il calice viene gettato per terra e rotto perché nessuno può più infrangere quest'amore. Quindi il vino rappresenta l'amore che c'è tra gli sposi. Ebbene, qui c'è un matrimonio e manca il vino. In questa alleanza tra Dio e il suo popolo è venuto a mancare l'amore. E di nuovo appare **“la madre di Gesù”** Notate, non verrà mai nominata. Qui, aveva già presentata la madre di Gesù, poteva mettere Maria. No, l'evangelista sta attento: non è un raccontino della mamma che si preoccupa per qualcosa, è qualcosa di più serio. La madre si rivolse a lui e, notate l'espressione: avrebbe dovuto dire: non abbiamo più vino, e invece **“gli dice: non hanno più vino”** cioè la madre si dissocia da questa mancanza di vino. Sono questi delle nozze, dove manca il vino, che non hanno più vino. Lei non dice, come ci si sarebbe aspettati, non abbiamo più vino, ma non hanno più vino, cioè non c'è più l'amore tra Dio e il suo popolo. E vedremo di chi è questa responsabilità.

**“Gesù le rispose: che cosa importa a me e a te, donna?”** E' strano: mai nella letteratura si è trovato un figlio che si rivolgesse alla madre in questa maniera, che sembra dura, ostile. E perché si rivolge alla madre chiamandola donna? Il termine “donna” significa letteralmente, “moglie, donna sposata”. Nel vangelo di Giovanni ci sono tre personaggi femminili ai quali Gesù si rivolge chiamandoli “donna”, che significa “moglie”. Una è la madre, che rappresenta l'Israele sempre fedele all'antica alleanza, quel Israele che ancora conserva questo rapporto d'amore [che ha il vino] con Dio. Quindi è l'Israele dal quale Gesù è venuto: Gesù proviene da un Israele che è stato fedele a Dio. Questo è il primo personaggio al quale Gesù si rivolge chiamandola donna, che significa moglie. Sono le spose di Dio.

Il secondo personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà chiamandola donna è la Samaritana.

Infine, il terzo personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà chiamandola “donna”, sarà Maria di Magdala che rappresenta la sposa della nuova comunità.

Le 3 donne: l'antico Israele fedele al Signore, l'Israele adultero che Gesù riconquista con il suo amore, e la nuova comunità, quindi l'antico ed il nuovo che si susseguono.

Allora Gesù si rivolge alla madre chiamandola donna, che significa moglie, e le dice: **“che ci importa a te e a me”** Gesù non è un riformatore dell'antica alleanza. Gesù, non è venuto a purificare le istituzioni dell'antico Israele, è venuto a eliminarle.

Gesù non è venuto a purificare il tempio ma ha detto che non c'è più bisogno del tempio. Il tempio era il luogo dove si credeva fosse presente Dio: Dio è ovunque si ama. Il tempio era il luogo dove si dovevano offrire i sacrifici a Dio: Dio non vuole più nessun sacrificio. Gesù non è venuto a purificare le istituzioni dell'Antico Testamento, ma ad eliminarle. Ecco perché dice: che ci importa a te e a me. Gesù è venuto a fare qualcosa di nuovo.

E poi dice: **“non è ancora giunta la mia ora”**. L’ora di Gesù, nel vangelo di Giovanni, sarà quella della sua morte, della crocifissione, che anziché essere descritta come una scena di morte viene descritta come una esplosione di vita. Credevano di avere ammazzato Gesù e Gesù morendo comunica e trasmette vita.

**“Sua madre disse ai servitori: qualunque cosa vi dica, fatela”**. Quando Mosè promulgò, a nome di Dio, la alleanza sul Sinai, scrive il libro dell’Esodo: **“quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo”** (Es. 24,7). Mosè ha proposto l’alleanza al suo popolo e il popolo dice: quanto il Signore ha detto, noi lo faremo. Le stesse identiche parole che la madre rivolge ai servi: quanto vi dice, qualunque cosa vi dica, fatela.

**Anche senza conoscere i piani di Gesù, la madre afferma che bisogna accettare Gesù, quale nuovo Messia, e accettare senza condizioni il suo programma: quanto vi dirà, fatelo!**

### **Gli amici dello sposo (Mc. 2,19)**

Il contesto di questo brano si riferisce ad una discussione con i farisei sul digiuno, ma Gesù utilizza una immagine nuziale per spiegare che coloro che tengono compagnia allo sposo non possono praticare il digiuno che è una forma di penitenza. E si riallaccia al rapporto tra il popolo ed il suo Dio, come quello di una sposa e di uno sposo dove Gesù è lo sposo e i discepoli gli amici dello sposo.

Il matrimonio era l’unica festa umana dove i sacerdoti non avevano messo piede. Il matrimonio non aveva nulla di religioso, ma era qualcosa di gioioso, di festoso. Se ci avessero messo piede i sacerdoti anche il matrimonio sarebbe diventato qualcosa di tetto. Il matrimonio deve essere all’insegna della gioia e gli amici dello sposo sono incaricati di tenere alta la gioia e l’allegria nel gruppo.

Questo incarico degli amici dello sposo era talmente importante, talmente prezioso che a loro era consentito, il giorno delle nozze del loro amico, non osservare le regole religiose.

**“L’amico dello sposo”**, chiamato dagli Ebrei *Shosben*, e dai Greci *Paranymfos*, era incaricato di tutti i preliminari del matrimonio. Domandava la mano della sposa, stringeva il contratto, faceva le parti dello sposo nel fidanzamento, preparava e presiedeva le feste nuziali. L’onore era tanto maggiore quanto lo sposo era di rango più elevato.

Prendiamo la narrazione che ci dà l’evangelista Marco. Gesù dice: **“possono forse digiunare i figli del baldacchino nuziale”** tradotto letteralmente dal greco perché purtroppo certe traduzioni approssimative mettono **“gli amici dello sposo”**, ma non conoscendo gli usi e costumi del mondo ebraico non capiamo chi sono questi amici dello sposo. Il matrimonio, cioè le nozze che sono la seconda parte del matrimonio, avveniva così: lo sposo prendeva la sposa e andava in una stanza, in un baldacchino preparato, tirava una tenda e testimoni del primo rapporto tra marito e moglie erano gli amici dell’infanzia, i due amici più intimi che aveva lo sposo. In pratica assistevano, anche se dietro una tenda, al primo rapporto tra lo sposo e la sposa perché l’importanza del matrimonio era la constatazione della verginità della ragazza. Quando lo sposo trovava vergine la propria moglie lanciava quello che nei vangeli, nella bibbia, si chiama il **“grido dello sposo”**. C’è Giovanni che dice: **“non si sente più il grido dello sposo”**. Il grido dello sposo significa che la ragazza è vergine. I due che avevano praticamente assistito a questo primo rapporto, anche se al riparo di una tenda, andavano nella sala del banchetto nuziale, e dicevano: **“lo sposo ha gridato”**, cioè la ragazza è vergine. C’era l’applauso, poi tornavano e nel frattempo lo sposo consegnava a questi amici il telo con le macchie di sangue come prova della verginità della ragazza. Gli amici prendevano questo telo, andavano nella sala, lo mostravano a tutti, poi lo piegavano e lo davano ai genitori della sposa, tante volte ci fossero stati ripensamenti o contestazioni sulla dote.

Perché questa spiegazione? Per scegliere delle persone che dovevano partecipare ad un gesto così intimo come il rapporto tra marito e moglie, bisognava che ci fosse tanta intimità, tanta amicizia, quindi non sono semplici amici dello sposo, ma sono gli amici intimi.

**Gesù parlando dei suoi discepoli, quindi di tutti coloro - anche noi - che hanno accolto il suo messaggio, li chiama *“gli amici intimi dello sposo”*.**

**Questo è il rapporto che Gesù intende avere con i suoi fratelli, cioè con noi.**

Il cristiano, è una persona che vive in piena sintonia con Gesù, con la stessa intimità che avevano gli amici dello sposo, con lo sposo e sono i responsabili dell'allegria della comunità! Questo non significa che il cristiano sia una persona alienata, una persona tutta < alleluia, alleluia >, che non vede i problemi e le difficoltà della vita. Vivere in sintonia con il Signore, non significa che quelle inevitabili sofferenze, quelle inevitabili situazioni di tristezza, di dolore che sono nella vita, vengono eliminate, ma c'è una capacità nuova di viverle e una qualità nuova nell'individuo nell'affrontarle.